Sisma del 6° grado Richter semina morte e distruzione nella regione sotto Bombay
Colti nel sonno gli abitanti di un'area tagliata fuori dallo sviluppo industriale
Panico nelle città vicine
Gli astrologi avevano previsto il disastro per il 2 ottobre
Le terrificanti immagini apparse ai primi soccorritori
L'Italia invierà aiuti

Le drammatiche immagini trasmesse dalla Tv indiana: mucchi di cadaveri sotto le macerie del terremoto nella regione sotto Bombay

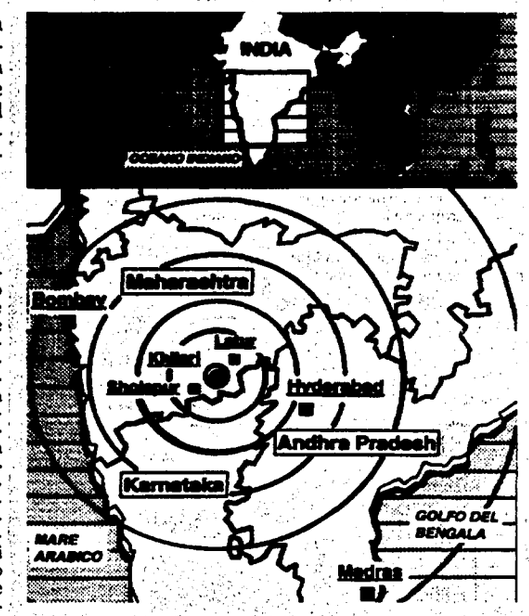
Le case dei villaggi devastate dal sisma nello Stato del Maharashtra, epicentro del terribile sisma

La terra inghiotte l'India più povera

Sedicimila vittime nei villaggi rasi al suolo dal terremoto

Sedicimila morti, forse di più, nel terremoto che ha colpito ieri l'India. L'epicentro a Khillari, 450 chilometri a sudest di Bombay. La gente è stata sorpresa nel sonno. Il sisma ha devastato una zona rurale e povera, a cavallo tra gli Stati del Maharashtra, del Karnataka e dell'Andra Pradesh. Mobilitati nei soccorsi l'esercito indiano e numerosi volontari. La Protezione civile italiana pronta a fornire aiuto.

GABRIEL BERTINETTO



A Khillari, minuscolo agglomerato umano perso nella sterminata distesa demografica indiana, le case ieri notte sono venute giù come i pezzi di un castello di carte al soffiare del vento. Due scosse di terremoto, in rapida successione, poco prima delle quattro quando la maggior parte della gente era ancora immersa nel sonno, hanno praticamente raso al suolo la cittadina. Sono state scosse violente, intorno al 6,5 gradi della scala Richter, ma altrove le conseguenze avrebbero potuto essere meno disastrose. Qui, a Khillari e dintorni, l'effetto è stato devastante, sia per la natura particolarmente friabile del terreno sia per la fragilità degli edifici. Dei 16.000 morti (addirittura venticinquemila *secondo fonti ufficiose*), quasi la metà sarebbero sepolti sotto le macerie di questo piccolo e povero centro agricolo dello Stato di Maharashtra.

Racconta un giornalista indiano che ha raggiunto Khillari poco dopo la catastrofe: «Non una sola casa è rimasta in piedi. I morti sono tanti che non riusciamo a contarli». Un sopravvissuto parla di scosse prolungatesi per lunghi interminabili minuti: «Tentavamo di fuggire, i muri ci crollavano addosso. Ci eravamo svegliati di soprassalto. Sembrava di vivere un incubo».

Mentre a Khillari l'incubo si materializzava in immane ecatombe, a 400 chilometri di distanza, rispettivamente verso nord-ovest, nord-est, sud, nelle città di Bombay, Hyderabad e Bangalore, gli abitanti si riversavano nelle vie in preda al panico. L'onda sismica si era propagata fin laggiù, e addirittura aveva raggiunto Madras, situata a ben 1300 chilometri dall'epicentro, in direzione est. Ma in nessuno di questi popolosissimi centri urbani si registravano vittime o danni di rilievo. Sicuramente molti in quei momenti d'angoscia hanno ricordato la previsione di alcuni astrologi locali che avevano preannunciato un imminente devastante terremoto, indicando come data probabile il 2 ottobre e mancando dunque, per così dire, il bersaglio per soli due giorni.

Oltre a Khillari risultano colpiti 228 cittadine e villaggi nella fascia compresa fra i distretti di Latur, nel Maharashtra, e di Gulbarga, nel Karnataka, oltre ad una piccola porzione di un terzo Stato confinante con i primi due, l'Andra Pradesh. La popolazione complessivamente toccata dalla sciagura *ammonta a ben tre milioni di* persone. Le avanguardie dei soccorritori hanno raggiunto le zone maggiormente colpite, già nelle prime ore della mattinata. Secondo notizie ufficiali, tredici colonne di automezzi militari si sono messe in moto non appena diffusesi le prime notizie del disastro, portando con sé milleduecento tende da *campo, taniche di acqua potabile*, gru, attrezzature mediche e ospedaliere di fortuna. Sul posto si è recato, assumendo la direzione delle operazioni, il governatore del Maharashtra, Sharad Pawar, figura politica molto nota in tutta l'India, che due anni fa contese all'attuale premier Narasimha Rao la leadership suprema nel paese e *nel partito di maggioranza*, il Congresso.

La macchina della solidarietà si è subito messa in azione. Accanto all'esercito si sono mobilitati numerosi volontari civili. A New Delhi il governo ha stanziato venti milioni di rupie (circa un miliardo di lire) per gli aiuti di emergenza. Sussidi speciali sono stati promessi *agli agricoltori*, e le *autorità* del Maharashtra, lo Stato più colpito, hanno annunciato indennizzi alle famiglie delle vittime.

Iniziative umanitarie vengono annunciate anche dall'estero. La Croce rossa e la Mezzaluna rossa hanno già inviato in India loro rappresentanti. Il governo italiano si è mosso attra*verso il Dipartimento della Pro*tezione Civile, che, come afferma un comunicato, ha posto in stato d'allerta «nuclei di pronto intervento -ingegneri, medici, tecnici delle telecomunicazioni con apparecchiature satellitari- nella eventualità di una richiesta di soccorso da parte dell'India». Il presidente della Repubblica Scalfaro ha *inviato un messaggio al suo* omologo a New Delhi, Shankar Dayal Sharma, esprimendo «profonda costernazione per la perdita di un così grande numero di vite umane».

L'area sconvolta dal terremoto non era considerata sino a ieri una zona a rischio. C'erano stati alcuni segni premonitori di una certa instabilità geo*fisica negli ultimi anni, ma si* era trattato di mini-scosse, che gli esperti non avevano ritenuto preludessero ad una così terribile escalation. Invece, se i primi calcoli (sedicimila morti) corrisponderanno al bilancio definitivo della tragedia, il sisma risulterebbe il secondo per gravità nella classifica dei terremoti più luttuosi per l'In*dia. Un maggiore numero di* morti, almeno nell'arco di questo secolo, si ebbe soltanto nel 1905, quando le vittime furono diciannovemila.

La furia cieca della natura si è scatenata in una delle zone meno sviluppate dell'immenso paese asiatico, dove non c'è traccia di industrializzazione, né è arrivata ancora quella *modernizzazione che nei pro*getti del governo Rao dovrebbe rivoluzionare anche il mondo rurale. Rao ha varato la primavera scorsa un grande disegno di razionalizzazione economica, in cui rientrano la convertibilità della rupia, l'abolizione di molti ostacoli alle importazioni, la semplificazione di procedure burocratiche *spesso paralizzanti*.

In campo agricolo si punta ad una maggiore efficienza e ad incoraggiare le esportazioni, ribaltando la tendenza a limitare la produzione nell'ambito dei consumi del mercato interno. Quest'ultima scelta accompagnò negli anni sessanta e settanta la cosiddetta rivoluzione verde che aveva *per obiettivo principale quello* di garantire l'autosufficienza alimentare per centinaia di milioni di persone. Oggi l'India, proiettata verso il duemila, nutre aspirazioni più alte. Ma i programmi coesistono con una realtà spesso ancora troppo diversa dai desideri e dai sogni.

I PIÙ GRAVI DEGLI ULTIMI 20 ANNI

		vittime	grado
10 apr 1972	Iran, Fars (Ghir)	5.057	6,9
23 dic 1972	Nicaragua, Managua	5.000	6,2
11 mag 1974	Cina, Sichuan (Yunan)	20.000	–
28 dic 1974	Pakistan, Polas (Pattan)	5.300	6,2
6 set 1975	Turchia, Diyarbakir (Lice)	2.316	6,8
4 feb 1976	Guatemala e Honduras	22.454	7,5
28 lug 1976	Cina (Tangshan)	241.501	8,2
17 ago 1976	Filippine, Mindanao	8.000	7,8
24 nov 1976	Turchia (Van e Agri) e Iran	5.291	7,6
16 set 1978	Iran orientale (Tabas)	25.000	7,7
10 ott 1980	Algeria (El Asnam)	2.590	7,3
23 nov 1980	Italia, Campania-Basilicata (Irpinia)	2.570	6,8
13 dic 1982	Yemen del Nord	2.800	6,0
19 set 1985	Messico	5.712	7,8
13 nov 1985	Colombia; eruzione Nevado del Ruiz	24.740	–
5 mar 1987	Ecuador nordorientale	4.000	7,3
7 dic 1988	Urss (Armenia)	24.962	6,9
21 giu 1990	Iran (Zanjan, Gilan)	circa 35.000	7,3
20 ott 1991	India (Uttar Pradesh)	1.150	6,2
13 mar 1992	Turchia (Erzincan)	479	6,2
12 ott 1992	Egitto (Il Cairo)	552	5,3
12 dic 1992	Indonesia (isola di Flores)	2.200	7,5
12 lug 1993	Giappone (Hokkaido)	239	7,8

Parola al geofisico «Sisma anomalo epicentro inatteso»

ROMA. Il terremoto che ha colpito la zona sud-occidentale dell'India «è stato registrato alle 23,25 dai tutti i sismografi della rete italiana ed ha avuto una magnitudo di 6,5 gradi Richter. Non è stato un terremoto violentissimo, ma di poco superiore a quello che ha colpito il Friuli nel 1976 e leggermente inferiore a quello dell'Irpinia. La vera tragedia è stata causata dalla qualità scadente delle costruzioni». Lo ha detto il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, Enzo Boschi.

La rete sismica italiana, ha aggiunto Boschi, «ha fornito la migliore registrazione al mondo del terremoto grazie alla sua relativa vicinanza all'India». Si trova infatti negli Stati Uniti, ha precisato Boschi, l'altra rete sismica che, nel mondo, è paragonabile alla qualità di quella italiana. «È la prima volta - ha osservato Boschi - che questa zona dell'India viene colpita da un terremoto. Le zone tipicamente sismiche dell'India occidentale si trovano più a sud». Si tratta infatti di un terremoto con «caratteristiche inusuali», un cosiddetto «terremoto intra-placca».

«La maggior parte dei sismi - ha spiegato il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica - avviene lungo fasce che delimitano le placche in movimento. L'India giace su una di queste placche, la cui collisione con il continente euroasiatico ha determinato la formazione della catena himalayana. Ma il terremoto non è avvenuto ai confini di questa placca». Il sisma indiano appartiene quindi alla categoria dei terremoti intra-placca.

«Si tratta - ha proseguito Boschi - *di sismi originati dal*lo stato di tensione della placca, che non si deforma ma può essere soggetta a fratture. La placca indiana è stata soggetta a forti compressioni durante il suo movimento verso l'Asia, iniziato 75 milioni di anni fa e culminato 40 milioni di anni fa con la collisione e l'inizio del sollevamento della catena himalayana. Durante questo processo l'India è stata soggetta a forti compressioni. Questo stato di tensione si manifesta con fratture come quella responsabile del terremoto di ieri».

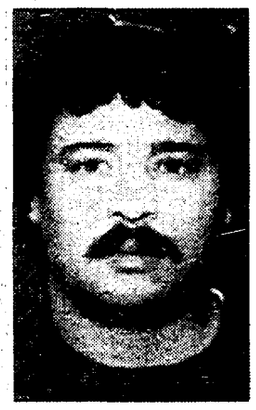
Per le loro caratteristiche inusuali, ha detto Boschi, i terremoti intra-placca sono relativamente rari ed è difficile determinare le zone dove possono verificarsi. Per questo, possono spesso avvenire anche in zone ritenute poco probabili in termini di pericolosità sismica.

Usa, Francia e Gran Bretagna minacciano nuove e pesanti sanzioni

Scade oggi ultimatum a Gheddafi «Dacci i terroristi di Lockerbie»

Scade l'ultimatum a Gheddafi: «Entro oggi la consegna dei due accusati per il disastro di Lockerbie o scatteranno nuove e più dure sanzioni». Mercoledì il ministro degli Esteri di Gheddafi aveva annunciato: «Tocca agli accusati decidere, noi li incoraggiamo a consegnarsi». Boutros Ghali incontra gli emissari di Tripoli. Ma l'Occidente non dà tregua: «Vogliono solo prendere tempo».

NOSTRO SERVIZIO



Laman Khalifa e Abdel Basset Ali-Megrahi, i due libici accusati per Lockerbie

Mai così lontani, mai così vicini alla soluzione. Il caso Lokerbie torna all'ordine del giorno al Palazzo di vetro, in Occidente e nel mondo arabo. Una svolta è nell'aria. Oggi scade l'ultimatum che i tre grandi, Usa Francia e Gran Bretagna, hanno rivolto alla Libia di Gheddafi. L'imperativo non è nuovo: «Consegnare i due terroristi accusati per il disastro di Lokerbie» (la bomba che distrusse nel dicembre del 1988 il jet della Pan Am uccidendo 270 passeggeri). E tutto lascia credere che il colonnello libico mancherà ancora una volta all'appuntamento con i suoi implacabili accusatori. Ma non mancano le voci su un possibile ripensamento libico sul filo del rasoio.

La sanzioni imposte nell'aprile del 1992 per ottenere la consegna dei due presunti terroristi, Abdel Basset al-Megrahi e Al-Amine, hanno danneggiato solo marginalmente l'economia libica. Stavolta i tre grandi si affacciano alle Nazioni Unite con un progetto che inasprisce non poco la «punizione». La nuova risoluzione prevede un parziale congelamento dei beni libici all'estero e soprattutto il blocco delle *forniture per le industrie petro*lifere. Un botta non di poco conto per il regime di Gheddafi. Proprio ieri la Oilinvest olandese cui fanno capo la libica Tamoil e diverse raffinerie italiane svizzere e tedesche ha deliberato un aumento di capitale che ha cosentito ad un gruppo di azionisti di minoranza (tra cui alcuni italiani) il acquisire il 55% della società. È chiaro che la vendita si spiega anche con la preoccupazione determinata dall'annuncio delle nuove sanzioni.

A Tripoli c'è chi cerca di correre ai ripari. Mercoledì il ministro degli Esteri Omar Mustafa al-Muntasser aveva annunciato che il governo libico «non si opponeva» ad un'eventuale decisione dei due accusati di consegnarsi ad un tribunale scozzese. Il ministro si era spinto ad affermare che Tripoli «incoraggia» i due uomini a consegnarsi alla giustizia occidentale. «Non resta che convincere gli accusati, le loro famiglie e gli avvocati» - si è affrettato a precisare un portavoce del Ministere degli Esteri libico. A Prima vista un altro trucco dei libici decisi, come in altre occasioni, a prendere tempo. Ma stavolta Tripoli non subordinava la consegna dei due presunti terroristi a concessioni o a pretese. Un'apparente «svolta» insomma che anche nelle capitali occidentali è stata accolta con favore. Michael McCurry, portavoce del Dipartimento di Stato americano ha affermato che se le intenzioni dei libici sono serie «si tratta di uno sviluppo positivo». Anche l'Onu ha dato credito alle intenzioni dei libici. Al Palazzo di vetro si sono intrecciati gli incontri, e ieri era annunciato un nuovo colloquio tra Boutros Ghali e il capo della diplomazia libica Omar Al-Muntasser che negli ultimi giorni aveva incontrato per ben due volte il segretario dell'Onu.

Ma i tre accusatori occidentali non erano e non sono intenzionati a concedere altro tempo al regime di Tripoli. Ieri il portavoce della Casa Bianca Dee Dee Meyers ha fatto giustizia delle residue speranza dei libici di ottenere una «proroga». «Avevamo già detto in passato - ha fatto sapere la Casa Bianca - che queste persone avrebbero dovuto essere consegnate entro il primo ottobre per essere processate negli Stati Uniti o nel Regno Unito. E abbiamo ancora intenzione di procedere a nuove sanzioni se queste persone non saranno consegnate entro la data stabilita». Da Londra il portavoce del Foreign Office ha rincarato la dose parlando di «mezze offerte e vaghe dichiarazioni». «Non possono dire che accettano in linea di principio il processo lasciando poi ai due imputati la scelta finale» - ha messo *in chiaro Londra. E in effetti* a Tripoli l'avvocato dei due presunti terroristi Ibrahim Legwell si era affrettato a dire che i suoi assistiti «chiedevano tempo prima di decidere». Ma il vero nodo è politico. I due sospettati sono infatti agenti dei servizi segreti libici e quella che viene loro chiesta non è certo una libera scelta. Non a caso il principale quotidiano libico *Al-Shams* ha duramente condannato ieri l'iniziativa del ministro degli Esteri accusato di tradire «i propri figli». Le anime del regime libico si danno battaglia e oggi tocca all'Occidente decidere la prossima *mossa*.

Violenza in Brasile

Ladro di orologi lapidato e arso vivo a Rio de Janeiro

SAN PAOLO. Un uomo lapidato e bruciato in mezzo a un campetto di calcio, 47 persone uccise nel giro di 12 ore: scene raccapriccianti, una violenza senza freno che scuote Rio de Janeiro. Il «sospetto» di aver rubato un orologio da 3 mila lire è stato fatale ad Adilson Oliveira Barroso, di 33 anni, che sopravviveva raccogliendo carta straccia nella «favela» Vigario Geral, teatro due settimane fa della strage di 21 *persone uccise da agenti della polizia militare*. Denunciato per il furto al cartello di narcotrafficanti che «amministra» la favela, Barroso aveva giurato di vendicarsi contro Maria Josè Justino, di 24 anni, che lo aveva accusato. Due giorni fa la baracca di legno della donna ha preso misteriosamente fuoco e tra le fiamme è morta la sua unica bambina di nove mesi. La punizione popolare contro il sospettato è scattata immediatamente. Cinquanta persone hanno prelevato di prima mattina il raccoglitore di carta, gli *hanno legato le mani dietro la schiena e lo* hanno buttato su un rogo acceso, tirandogli addosso grosse pietre durante la sua orribile agonia. La gente ha tenuto lontana la polizia per più di tre ore fino a quando di Barroso non sono restate che ceneri e ossa spaccate. La vicenda ha avuto ieri uno strascico «pubblicitario»: la stampa brasiliana ha pubblicato numerose foto della morte di Barroso. Quella più sconvolgente immortalava un girotondo di bambini attorno alle fiamme da cui spuntano *due gambe nere ritorte verso l'alto*.

Antiabortisti Usa

Per la terza volta in dieci giorni fuoco a una clinica

WASHINGTON. La terza bomba incendiaria nell'arco di dieci giorni, negli Stati Uniti, contro una clinica dove si pratica – o è possibile presumere che si pratichi – l'aborto è diventato un caso di «terrorismo nazionale«. È quello che sostengono le donne delle organizzazioni in difesa dell'aborto dopo l'incendio che mercoledì ha praticamente raso al suolo il consultorio di Lancaster, in Pennsylvania, della Planned Parenthood, la più importante organizzazione americana per il controllo delle nascite. «Chiediamo al ministro della Giustizia Janet Reno di classificare questi atti come "terrorismo nazionale" e di ordinare all'Fbi di indagare e perseguire aggressivamente i cospiratori», ha dichiarato Pamela Maraldo, presidente della Planned Parenthood. L'esplosione, avvenuta nel cuore della notte, ha provocato danni per 130 mila dollari. L'ordigno è stato lanciato da uno sconosciuto all'interno del locale attraverso una finestra, facendo divampare le fiamme nel laboratorio e negli uffici amministrativi. Gli investigatori affermano di avere «qualche indizio ma che nessuno è sospetato». Non hanno dubbi le dirigenti del movimento delle donne: «Non essendo riusciti a criminalizzare l'interruzione della gravidanza – sostiene Jane Johnson – quelli del movimento per la vita sono passati alla tattica di rendere inaccessibili gli aborti, facendo chiudere con ogni mezzo le cliniche e intimidendo medici e donne».